

Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes

Viaggio studio in Ungheria 10-13 novembre 2005

Per sviluppare una politica migratoria adeguata bisogna conoscere i Paesi di partenza, colloquiare con le loro autorità, prendere contatti con le strutture pastorali e le ONG, portare avanti iniziative congiunte di studio.

Con queste motivazioni le organizzazioni promotrici del "Dossier Statistico Immigrazione" (Caritas Italiana, Caritas di Roma e Migrantes), dopo la positiva esperienza del 2003 in Romania e del 2004 in Polonia hanno collocato ancora una volta nell'Est Europa, dal 10 al 13 novembre, l'usuale viaggio di studio dei responsabili e dei redattori, scegliendo la sede di Budapest.

Per il secondo anno consecutivo il viaggio è stato organizzato nell'ambito dell'Osservatorio Europeo EMN - European Migration Network di cui il punto di contatto italiano prescelto dal Ministero dell'Interno è IDOS, il centro studi convenzionato con Caritas e Migrantes per la redazione del "Dossier Statistico Immigrazione".

Il viaggio è stata dunque l'occasione di incontro dei due punti di contatto italiano e ungherese operativi nell'ambito del suddetto programma europeo, ma anche l'opportunità di confronto tra operatori socio-pastorali.

*La delegazione italiana, completata anche con l'inserimento di operatori pastorali, è stata così costituita: rappresentanti pastorali (mons. **Laszlo Németh** rettore del Pontificio Collegio Ungherese e responsabile per la pastorale degli ungheresi in Italia e don **Pierpaolo Felicolo**, vicedirettore dell'Ufficio Migrantes di Roma), redattori dell'équipe centrale del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes e soci del Centro Studi IDOS (**Oliviero Forti**, **Delfina Licata**, **Antonio Ricci**), redattrici regionali del Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes (**Meri Salati** di Caritas Ambrosiana ed **Eva Sicurella** di Caritas Trieste) e collaboratrici del Centro Studi e Ricerche IDOS **Maria Pia Borsci** e **Susanna Garavini**.*

Scheda dati politico-socio-economici.....	p.2
Un ponte tra Est e Ovest: immigrazione e allargamento in Ungheria.....	p.3
Relazione Viaggio Studio in Ungheria 10-13 novembre 2005.....	p.8
Conclusioni.....	p.14

Ungheria

Scheda dati politico-socio-economici



Superficie	93.030 Km ²
Divisione amministrativa	19 contee, 20 contee urbane e il distretto della Capitale
Capitale	Budapest
Governo	Repubblica parlamentare
Indipendenza	1001 (unificazione da parte di Re Stefano I)
Popolazione	10.006.835 ab.: 92,3% Ungheresi, 1,9% Rom, 5,8% Altri (2001)
Religione	51,9% Cattolici Romani, 15,9% Calvinisti, 3,0% Luterani, 2,6% Greco Cattolici 1,0% Altri Cristiani 11,1% Altri o non specificati, 14,5% Atei e Agnostici
Lingua	Ungherese

	Ungheria	Italia
PNL	\$149.300 milioni (2004)	\$1.609.000 milioni (2004)
PNL pro capite	\$ 14.900 (2004)	\$ 27.700 (2004)
Esportazioni	\$ 54.620 milioni (2004)	\$ 336.400 milioni (2004)
Importazioni	\$ 58.680 milioni (2004)	\$ 329.300 milioni (2004)
Debito Estero	\$ 57.000 milioni (2004)	\$ 913.900 milioni (2004)

Fonte: CIA, World Factbook 2005, Washington, 2005

Un ponte tra Est e Ovest:

immigrazione e allargamento in Ungheria

La storia dell'Ungheria è molto complessa e strettamente intrecciata con i movimenti di popolazione. Alla fine della prima guerra mondiale chiude il suo ciclo storico l'impero austro-ungarico e l'Ungheria viene severamente mutilata, perdendo due terzi dei suoi territori, tre quinti della popolazione e un terzo della popolazione di etnia ungherese. Tra il 1919 e il 1923, 200 mila ungheresi decidono di trasferirsi all'interno dei nuovi confini. Nel corso della storia recente del Paese la questione delle minoranze nazionali „irredente“ tornerà spesso a farsi sentire, oggi tuttavia la preoccupazione principale è quella di garantire la tutela dei diritti umani di queste popolazioni ungheresi all'estero (circa **3 milioni di persone**), mentre altri **2 milioni** di persone sono emigrate negli Stati Uniti tra la fine del XIX secolo e la prima guerra mondiale.

Alla conclusione della seconda guerra mondiale, si ripete lo scambio di popolazioni con i Paesi vicini: partono circa 350 mila persone (per lo più di origine tedesca o slovacca) e arrivano 113 mila ungheresi dalla Cecoslovacchia, 125 mila dalla Transilvania, 45 mila dalla Jugoslavia e 25 mila dall'Unione Sovietica. L'Ungheria esce stremata dal conflitto e dopo le elezioni dell'agosto del 1947 si consuma l'occupazione dei gangli vitali dello Stato da parte del Partito Comunista: è quella che è stata definita „la tattica del salame“, la conquista totalitaria del potere fetta dopo fetta, passo dopo passo. Negli anni successivi la scelta del PC di sviluppare l'industria pesante del Paese, pur in assenza assoluta delle materie prime necessarie (carbone e acciaio), ha costi enormi per la popolazione.

Mentre la classe dirigente filostalinista guidata da Rakosi procede all'eliminazione dei comunisti nazionali, rimasti in clandestinità sotto il regime dell'ammiraglio Horthy (clamoroso il processo e la condanna a morte di Rajk nel 1949), l'ultima voce di opposizione resta quella della Chiesa cattolica, per quanto divisa dal movimento dei preti democratici filocomunisti e dall'arresto e la condanna prima del cardinal Jozsef Mindszenty (condannato all'ergastolo nel 1948 e rifugiatosi nell'ambasciata USA nel 1956) e quindi dell'arcivescovo J. Grosz nel 1951.

Sono questi gli anni della stanilizzazione, delle resistenze contadine, della stagnazione economica e dell'erosione dei salari. Sono frequenti le deportazioni in isolati villaggi rurali, dove chi ha osato dissentire viene condannato ai lavori forzati.

Dopo la morte di Stalin, tuttavia, questo sistema sembra non poter più andare avanti e si apre nel luglio 1953 una breve stagione di libertà culturale e di liberalismo economico. Sotto la guida di Imre Nagy, vengono liberati 150 mila internati, si fermano le collettivizzazioni delle terre, ma i tempi non sono ancora maturi e Nagy viene defenestrato nel marzo del 1955. Le manifestazioni in piazza del luglio 1956 e l'insurrezione generale riportano al potere Nagy. Dovranno intervenire i carrarmati sovietici in due tempi per imporre lo Stato totalitario alla volontà popolare che non ne vuole sapere, soprattutto dopo che Nagy ha proclamato l'uscita dal Patto di Varsavia e la neutralità del Paese e ha promesso il ritorno al pluralismo politico (fine ottobre).

I morti sono alcune migliaia, l'Occidente non interviene. Le logiche di Jalta hanno da tempo diviso l'Europa in aree di influenza, ma è soprattutto la concomitante crisi di Suez (che vede gli Stati Uniti opporsi a Gran Bretagna e Francia) a distrarre l'attenzione internazionale. Ancora oggi per le vie della città si possono trovare palazzi che conservano i buchi delle pallottole sparate nel corso della repressione contro la folla ad altezza-uomo. La repressione continua per mesi, i consigli operai organizzano la resistenza passiva e si stima che almeno **200.000 persone** siano riuscite a fuggire dal Paese.

Segue quindi la normalizzazione e il compromesso, perchè il „fantasma del 1956” spaventa il regime, che da ora in poi porta avanti una politica di passiva compiacenza senza forzare il consenso delle masse. Janos Kadar reggerà le sorti del Paese fino agli anni '80 realizzando un compromesso tra l'ortodossia politica e il liberalismo economico. E' il cosiddetto „socialismo del gulash”, un sistema misto che coniuga piano e mercato, ufficialmente definito „nuovo meccanismo economico”. Ma questo esperimento, pur assicurando la stabilità del Paese, causa un impetuoso aumento del debito estero e il ricorso ai prestiti internazionali, fino a far diventare l'Ungheria uno dei Paesi più indebitati nel mondo. Il Paese vive ormai al di sopra delle proprie reali possibilità, finchè... nel febbraio 1989 ritorna pacificamente al pluralismo. E' la fine di un incubo e iniziano le gioie e i dolori della transizione.

In più di 40 anni di socialismo, quando le frontiere sono rimaste rigidamente chiuse, chi riesce a lasciare il Paese illegalmente viene considerato un criminale e destinato alla damnatio memoriae. Nel 1989, con il ritorno alla democrazia, viene introdotto il diritto per gli ungheresi di uscire ed entrare nel Paese liberamente. E' solo l'inizio delle riforme e nel corso degli anni '90 si susseguiranno i provvedimenti legislativi per regolare l'asilo, gli ingressi e i permessi di soggiorno, il lavoro per gli stranieri, le naturalizzazioni, il controllo delle frontiere, ecc.

Con la piena introduzione dell'economia di mercato, il 30% dei lavoratori perde nell'immediato il proprio posto di lavoro. Nel corso degli anni '90 l'economia comincia a crescere con tassi molto più alti dei Paesi industrializzati. Nonostante i travagli della transizione, però, saranno veramente pochi gli ungheresi che scelgono di emigrare, eccezion fatta per i rom che sempre più cercano di ottenere asilo in Occidente.

Mancano tuttavia i lavoratori qualificati, suppliti anche grazie ai movimenti pendolari di tecnici o professionisti slovacchi e austriaci, mentre la presenza di compagnie internazionali richiama manager e quadri occidentali. Molti dei „cervelli” formati in casa preferiscono tuttavia cercare fortune molto migliori nei Paesi industrializzati (è questo il cosiddetto „brain drain”). La crescita economica degli ultimi anni richiama lavoratori dai Paesi più poveri confinanti, i cui flussi però sembrano di difficile gestione.

Sono più di **100 mila** gli stranieri che soggiornano legalmente in Ungheria con lo status di residenza, cioè con più di tre anni di soggiorno (116 mila nel 2002, di cui quasi il 51% costituito da donne). Generalmente occupano posizioni lavorative più importanti degli autoctoni, in ragione proprio delle carenze del mercato del lavoro ungherese. Per quanto riguarda i Paesi di provenienza, i protagonisti assoluti sono i romeni (circa il 40%), seguiti da ucraini, serbi, tedeschi e cinesi. Nei primi anni '90 sono stati protagonisti degli ingressi soprattutto le minoranze all'estero (con una percentuale dell'80% sul totale degli ingressi, declinata nella seconda metà degli anni '90 al 40%). Inoltre altri 115 mila immigrati hanno nel frattempo acquisito la cittadinanza ungherese in ragione della loro origine etnica. In totale lo stock dei nati all'estero supera di poco le 300 mila persone, pari a quasi il 3% della popolazione (di contro all'1,1% degli stranieri legalmente soggiornanti).

Ai titolari dello status di residenza vanno poi aggiunti i lavoratori temporanei. Di questi solo una parte si inserisce nel mercato del lavoro ufficiale, mentre le quote governative di ingresso restano ampiamente insoddisfatte. E' molto diffuso il pendolarismo transnazionale, con inserimenti periodici nell'economia sommersa e temporanei ritorni in patria. Oltre l'offerta di lavoro sommerso da parte del settore edile ed agricolo, piccoli commerci transfrontalieri caratterizzano la presenza non documentata di migranti in Ungheria. Non esistono ricerche accurate su questo fenomeno, tuttavia si stima che i lavoratori impiegati in nero siano più numerosi di quelli titolari di permesso di soggiorno e che in alcuni momenti dell'anno arrivino a triplicare il contingente ufficiale. Nel 2004, è

stato emanato per la prima volta un provvedimento di regolarizzazione per gli stranieri residenti illegalmente anteriormente al 1° maggio 2003, ma le condizioni prerequisite sono estremamente selettive (avere il coniuge o il figlio di nazionalità ungherese, oppure essere il direttore o un manager di una impresa, oppure dimostrare di avere forti collegamenti con la cultura ungherese).

I flussi alimentati dai migranti appartenenti alle minoranze ungheresi residenti all'estero sono in generale declino, come conferma il parallelo progressivo stabilizzarsi delle naturalizzazioni, ferme al di sotto di quota 6 mila da un paio di anni.

Un altro importante flusso di ingressi è costituito dai richiedenti asilo. Tra il 1988 e il 2002 sono stati 178.872 i richiedenti asilo, per lo più appartenenti alle minoranze ungheresi all'estero: 48 mila provenienti dalla Romania nel triennio 1988-1990; 75.000 dalla ex Jugoslavia tra il 1991 e il 1995, di cui i due terzi solo nel 1991; 8.444 dal Kosovo nel 1998-1999.

Con la legge del 1998 sono state introdotte due categorie di rifugiati, quelli pienamente riconosciuti secondo la Convenzione di Ginevra e quelli semplicemente „accettati”, cioè che godono di una forma di protezione sussidiaria, ed è stata finalmente abolita la clausola di restrizione geografica dei richiedenti: da questo momento in poi la maggioranza dei richiedenti asilo proviene da Paesi extra-europei, grazie anche all'assenza di concomitanti crisi umanitarie o conflitti in corso nell'Europa Centro Orientale.

Sebbene soprattutto quelli provenienti dalla Romania e dalla ex Jugoslavia nei primi anni '90 decidano di fermarsi in Ungheria, molti richiedenti sono solo in transito. Dopo aver presentato la domanda i due terzi di essi spariscono prima che la loro pratica venga esaminata e cercano di lasciare l'Ungheria con l'aiuto dei trafficanti di esseri umani („smugglers”): ne è la riprova il fatto che essi rappresentano il 75% delle persone fermate dalle Guardie di Frontiera mentre cercavano di lasciare il Paese attraverso il confine occidentale.

Il ruolo di transito dell'Ungheria viene dunque confermato dalla intensa attività di controllo portata avanti dalle Guardie di Frontiera: tra il 1990 e il 2002 le Guardie di Frontiera hanno arrestato 152 mila stranieri nel tentativo di entrare illegalmente in Ungheria e altri 80 mila intenzionati a lasciare il Paese. Il fenomeno è comunque senz'altro in calo e dai 25-30 mila arrestati alla frontiera della metà degli anni '90 si è scesi nel corso del 2000, arrivando al di sotto dei 10 mila casi annuali. In maggioranza si tratta di persone provenienti da un Paese dell'Europa Centro Orientale, che entrano in Ungheria legalmente e provano ad uscirne illegalmente. Per gli asiatici, invece, il percorso è interamente illegale e in mano alle organizzazioni malavitose.

Il ruolo dei trafficanti, che oggi in parte ancora sfugge, sembra essere divenuto sempre più determinante e non infrequenti sono i casi in cui il trafficking sfocia nello sfruttamento della prostituzione.

Tre sono le principali rotte di transito:

- dalla Russia e dall'Ucraina verso l'Austria e la Germania, passando attraverso la Slovacchia: questa rotta, controllata da 4-5 organizzazioni ucraine, è perseguita soprattutto dai migranti provenienti dall'Asia meridionale;
- dalla Turchia attraverso la Bulgaria e la Romania, che in Ungheria si divide in due direzioni (una verso Sud: Slovenia, Austria meridionale, Italia settentrionale; e l'altra verso Nord: Austria, Germania, Olanda e Gran Bretagna): gli smugglers sono romeni, ungheresi e turchi e le vittime provengono dall'Asia Centrale e dai Paesi arabi;

- dalla Turchia, attraverso Bulgaria ed ex Jugoslavia: è questa la rotta classica dei Balcani che però mano a mano si sta spostando sempre più verso Sud, coinvolgendo sempre meno l'Ungheria.

In generale nel corso degli ultimi anni sono aumentati gli arresti e i respingimenti di ucraini e moldavi per i quali è stato reintrodotta l'obbligo del visto di ingresso per adeguarsi al sistema Schengen. Dall'altra parte sono in drastico calo i casi che riguardano i romeni (per i quali è stato dal 2002 è stato abolito il visto di ingresso per periodi inferiori ai tre mesi) e i serbi (segno della stabilizzazione raggiunta dal Paese balcanico). Dal 2003, sono attivi anche servizi di controllo congiunto con le autorità slovacche e romene sull'esempio di quello pre-esistente sul confine con l'Austria.

L'Unione Europea, già in vista dell'allargamento del 2004, ha richiamato l'Ungheria ad estendere i controlli alle frontiere in maniera da frenare i flussi di transito. I finanziamenti dell'UE hanno permesso l'informatizzazione dell'intero sistema delle Guardie di Frontiera e l'acquisto di macchinari sofisticati per far fronte a quello che è diventato un vero e proprio „rovesciamento delle frontiere”.

Dopo l'adesione, inoltre, la maggioranza dei Paesi della vecchia UE (Austria, Germania, Italia e altri) ha deciso di posporre la libera circolazione dei lavoratori ungheresi all'interno dello spazio europeo.

UNGHERIA. Caratteristiche della presenza immigrata (valori in migliaia)						
	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Flussi annuali nuovi permessi di residenza						
Romania	7,8	8,9	10,6	9,0	17,3	27,8
Ucraina	2,4	2,4	2,5	1,8	5,6	6,3
Slovacchia	0,6	1,0	0,5	0,5	4,6	1,4
Serbia Montenegro	2,5	1,8	1,0	0,4	1,0	1,4
Stati Uniti	0,4	0,5	0,5	0,4
Altri Paesi	6,4	5,7	5,0	3,7	9,3	7,8
Totale	20,2	20,2	20,3	15,8	37,8	44,7
Motivi per il rilascio di permesso di residenza %						
Lavoro subordinato	-	-	-	44,1	62,1	64,3
Studio	-	-	-	29,3	15,9	9,8
Visita	-	-	-	6,0	4,8	7,3
Lavoro autonomo	-	-	-	4,9	3,2	3,8
Ricongiungimento familiare	-	-	-	1,3	3,0	4,0
Lavoro stagionale	-	-	-	-	1,9	1,6
Motivi ufficiali	-	-	-	1,2	0,5	0,3
Salute	-	-	-	0,1	0,0	0,1
Altri	-	-	-	13,1	8,6	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Flussi annuali richiedenti asilo						
Totale	11,5	7,8	9,6	6,4	2,4	1,6
Stock permessi di residenza						
Romania	57,3	41,6	45,0	47,3	-	-
Ucraina	11,0	8,9	9,8	9,9	-	-
Serbia Montenegro	10,9	8,6	8,4	7,9	-	-
Germania	9,6	7,5	7,7	7,1	-	-
Cina	8,9	5,8	6,8	6,4	-	-
Altri Paesi	55,3	37,6	38,7	37,3	-	-
Totale	153,1	110,0	116,4	115,9	-	-
<i>di cui donne %</i>	..	56,5	59,6	59,2	-	-
Acquisizioni di cittadinanza						
Totale	6,1	7,5	8,6	3,9	5,6	5,7
Lavoratori stranieri registrati						
Romania	14,1	17,2	22,0	25,8	-	-
Ucraina	5,9	-	-
Slovacchia	1,0	2,9	1,8	2,8	-	-
Cina	1,4	2,1	1,1	1,0	-	-
Serbia Montenegro	0,9	-	-
Altri Paesi	6,3	5,5	5,5	6,0	-	-
Totale	28,5	35,0	38,6	42,7	-	-
Espulsioni						
Romania	14,1	13,0	8,8	3,3	2,9	2,6
Serbia Montenegro	2,6	1,0	0,9	..	0,2	0,1
Ucraina	0,7	1,2	0,8	0,8	0,8	0,6
Cina	0,5	0,9	0,3	0,2	0,1	0,1
Afghanistan	0,5	-	-	-
Altri Paesi	-	3,5	3,2	1,8	0,8	0,8
Totale	18,4	19,6	14,0	6,1	4,8	4,2
Riammissioni						
Romania	7,4	8,3	5,4	0,8	0,8	0,4
Serbia Montenegro	2,0	0,8	0,6	0,2	0,1	0,0
Altri Paesi	3,5	3,8	3,0	0,8	0,7	0,5
Totale	12,9	12,9	9,0	1,8	1,6	0,9
<i>Fonte: Ministero dell'Interno Ungherese</i>						

Relazione Viaggio Studio in Ungheria 10-13 novembre 2005

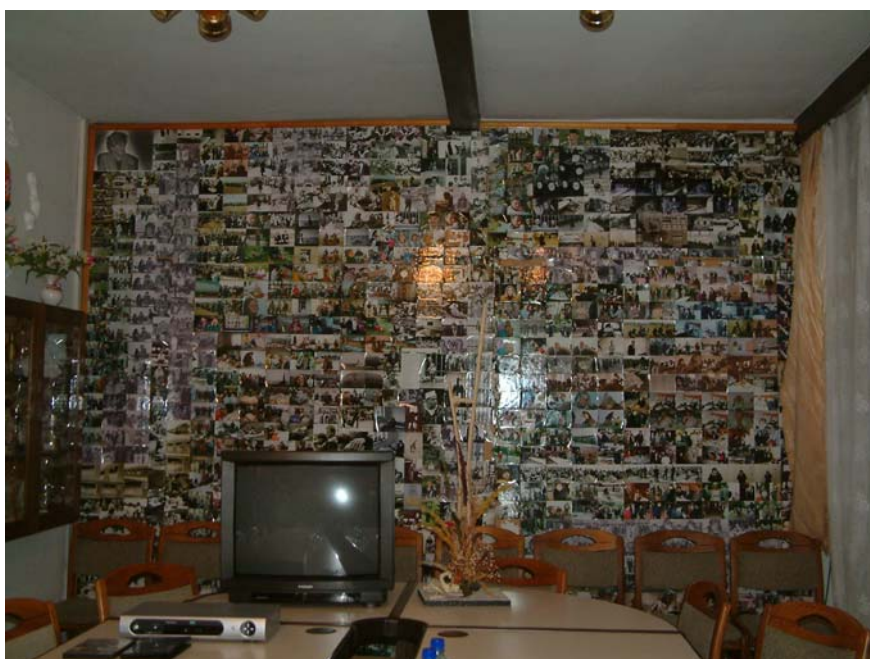
10 Novembre:

Visita al Centro di Accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo di Bicske

Nella prima giornata trascorsa in Ungheria è stato visitato il Centro di Accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo di **Bicske**. Attivo dai primi anni '90 il Centro dista da Budapest circa 40 chilometri ed ha una capacità ricettiva di circa 450 persone.

Nel tempo il Centro ha ospitato molti profughi dalla vicina Germania dell'Est e dalla ex Jugoslavia: è toccante la "sala dei ricordi", le cui pareti sono interamente tappezzate di fotografie che recano le testimonianze dei 17 anni di storia del Centro, degli ospiti che si sono succeduti ma anche delle personalità che hanno visitato il Centro.

In occasione della visita sono presenti circa 150 ospiti, divisi tra uomini e ragazzi soli, donne sole, famiglie con bambini. Le provenienze odierne sono prevalentemente dall'Africa Subsahariana, dal Medio Oriente e dal Caucaso.



Il Centro di **Bicske** è una struttura statale sovvenzionata dal Ministero dell'Interno che non solo ha proceduto ad una sua ristrutturazione nel 2002 ma attualmente paga per l'accoglienza di ciascun ospite un contributo giornaliero di circa 4.900 fiorini (20,00 euro circa) di cui 4.500 fiorini (18,00 euro) per il mantenimento della struttura e 400 fiorini (2 euro) per i pasti. Il direttore del Centro **Sándor Hós**, di recente incarico, si dimostra orgoglioso della sua nuova gestione, che ha portato ad un abbassamento dei costi notevole grazie ad una razionalizzazione delle spese per il personale.

Gli ospiti sono sistemati in alloggi di grandezza diversa a seconda che ad essere ospitate siano intere famiglie con bambini oppure coppie senza figli o uomini e donne soli. In ogni caso per i single esistono due diversi settori: maschile e femminile. Per i minori non

accompagnati il Centro collabora con i programmi di rimpatrio volontario gestiti dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

Gli ospiti hanno a disposizione una mensa comune e presso gli alloggi una cucina ogni 5 stanze, un ambulatorio medico, una sala internet, luoghi ricreativi al coperto e all'aperto. In particolare presso il Centro si trova il centro sportivo più grande del circondario, dove varie associazioni organizzano tornei per i grandi o attività ludiche per i più piccoli.

Nel centro si arriva non solo su segnalazione del ministero degli interni o degli enti locali preposti, ma soprattutto con il passaparola e ciascun soggetto al suo arrivo viene accolto e sottoposto alle procedure di accoglienza imperniate su colloqui conoscitivi, visite sanitarie, informazioni sul regolamento del centro e sulla legislazione ungherese in materia di immigrazione e asilo.

Il direttore Sándor Hós spiega quanto difficile è il portare avanti una struttura soprattutto nei periodi di massima presenza e fa presente la politica portata avanti nel Centro che è finalizzata alla valorizzazione degli ospiti e al soddisfacimento delle loro necessità piuttosto che alla conoscenza del Centro da parte degli esterni.

11 Novembre (mattino):

Meeting presso il Ministero degli Interni ungherese

La mattina del **secondo giorno** la Delegazione Italiana è stata ospite presso il Ministero dell'Interno Ungherese dell'Ufficio per la Cooperazione Europea e dell'Ufficio Immigrazione e Nazionalità.

Dopo la presentazione della situazione migratoria in Italia interessante è stato ascoltare la descrizione della situazione politica e sociale dell'immigrazione e dell'asilo in Ungheria.

L'Ufficio per l'Integrazione in UE è stato istituito all'interno del Ministero degli Interni come un "Bureau" il 1° settembre 1998, il nome è stato poi cambiato in **Ufficio per la Cooperazione con l'UE**. Secondo il sistema organizzativo del Ministero, l'Ufficio opera sotto il diretto controllo del Segretario di Stato deputato alle Relazioni Internazionali.

Lo staff dell'Ufficio attualmente è composto da 22 impiegati pubblici, di cui la metà impegnati in funzioni di coordinamento come profilo principale. In conformità con le leggi e i regolamenti nazionali, l'Ufficio si occupa di:

- coordinare la ricezione delle Direttive Europee e l'armonizzazione legislativa del Paese (avanzando proposte per la legislazione nazionale e lo sviluppo istituzionale in conformità alla legislazione UE);
- predisporre una posizione unica del Ministero sulle varie questioni di competenza dell'UE;
- rappresentare la posizione dell'Ungheria nelle commissioni interministeriali (per es. la Commissione interministeriale per l'Integrazione Europea), e nei gruppi di lavoro del Consiglio e della Commissione Europea (tra questi sia la struttura EMN che le altre iniziative della Commissione);
- di gestire il coordinamento relativo alle politiche comunitarie per gli stranieri e la sicurezza di competenza del Ministero degli Interni.

L'Ufficio Immigrazione e Nazionalità (OIN) è stato fondato il 1° gennaio 2000 con decreto governativo n. 162 del 19 novembre 1999. L'OIN è un organismo con budget indipendente all'interno del bilancio del Ministero degli Interni affidato ad un Direttore Generale con la supervisione del Ministro degli Interni.

L'OIN è composto da un'unità centrale e 7 Direzioni Regionali con competenze nazionali sulle questioni riguardanti:

- la nazionalità (compito che rientra nella competenza del Ministero degli Interni in accordo con la legislazione sulla cittadinanza);
- l'applicazione delle politiche per gli stranieri, in collaborazione con Ufficio per la Cooperazione con l'UE e il dipartimento legale del Ministero degli Interni;
- l'amministrazione di tutte le questioni pertinenti i rifugiati.

Inoltre, l'Ufficio supporta il Governo nei processi decisionali riguardanti l'immigrazione anche attraverso la compilazione di disegni di legge; persegue l'allineamento alle convenzioni internazionali sulle migrazioni e la cooperazione con le organizzazioni internazionali, le organizzazioni governative e non governative; infine, si occupa della gestione operativa dei centri di accoglienza per i rifugiati.

IL DIRITTO DI ASILO IN UNGHERIA

L'Ungheria ha firmato la **Convenzione di Ginevra** nel 1989 dopo decenni in cui il Paese ha prodotto rifugiati piuttosto che accoglierne. La clausola geografica, che limitava la competenza ai soli richiedenti asilo provenienti dall'Europa, è stata mantenuta fino al 1998. L'Ungheria si trova ora ad affrontare il compito di gestire flussi di transito e di insediamento di persone bisognose di protezione internazionale.

Il contesto istituzionale è stato costituito all'inizio del 1990 e ha subito numerose riforme; ha raggiunto la sua forma attuale il 1° gennaio del 2000, quando l'Ufficio per i Rifugiati e per le Migrazioni è stato sostituito dall'**Ufficio Immigrazione e Nazionalità** del Ministro degli Interni (OIN).

Il nuovo Ufficio è diventato responsabile non solo per i rifugiati, ma per tutto ciò che riguarda gli stranieri (visti, permessi di residenza, naturalizzazioni, politiche per stranieri). All'interno dell'OIN l'autorità responsabile per ciò che riguarda le richieste e le concessioni di asilo è la **Direzione per i Rifugiati**. Detta Direzione è divisa in tre unità:

- la Divisione per le Richieste di Asilo, che si occupa di rappresentare legalmente le autorità per l'asilo durante i ricorsi ai giudici sulle decisioni prese,
- La Divisione per l'Integrazione e il Welfare dei Rifugiati,
- La Divisione per il coordinamento con la Convenzione di Dublino.

L'Autorità per l'Asilo consta di 5 dipartimenti regionali per l'asilo che sono parte strutturale delle Direzioni Regionali e che si occupano delle procedure di prima istanza (ascolto, controllo delle richieste, decisione).

Attualmente sono 3 i centri di accoglienza attivi in Ungheria. Il più grande, con una capienza di 1.392 persone, si trova a Debrecen nei pressi del confine orientale con la Romania. Il centro di accoglienza di Bicske ha una capienza massima di 450 persone e si trova alle porte di Budapest. Il centro più piccolo è quello di Békéscsaba, con una capienza di 300 persone, che si trova anch'esso sul confine orientale con la Romania, ma un po' più a Sud rispetto a Debrecen.

Sono alloggiati in questi campi i richiedenti asilo e - in determinate situazioni - i rifugiati già riconosciuti e le persone sotto protezione temporanea. Per una maggiore efficacia e funzionalità le unità regionali sono situate nei centri di accoglienza, mentre le direzioni generali dell'OIN possono essere situate anche in altre città.

Nell'attuale sistema delle procedure di asilo, i Dipartimenti regionali per l'asilo ricevono le domande dei richiedenti asilo. I dipartimenti per l'asilo verificano prima la possibilità di applicare la Convenzione II di Dublino e decidono anche sulla sostanza della richiesta. L'autorità per l'asilo deve valutare la richiesta entro 90 giorni (in generale il periodo previsto è di 60 giorni estendibile di altri 30 giorni).

Inizialmente il procedimento per la concessione dell'asilo politico prevedeva 3 istanze e la revisione della decisione amministrativa poteva essere richiesta prima presso la corte municipale e quindi in appello presso la Corte Suprema. In un secondo momento è stata introdotta una seconda istanza nel corso della procedura amministrativa iniziale. Questo sistema è stato però subito emendato perché in molti casi l'iter procedurale durava molto a lungo (spesso si superava l'anno).

Nel sistema attuale, la procedura per le richieste di asilo è stata ridotta a 2 istanze. Alla conclusione della procedura amministrativa, il richiedente può richiedere la revisione dell'esito della decisione alla Corte Metropolitana. Sfortunatamente la riforma del sistema non ha ancora portato cambiamenti significativi e i procedimenti restano ancora piuttosto lunghi a causa del grosso lavoro a carico del sistema giudiziario.

GLI ASPETTI LEGALI DELLE POLITICHE MIGRATORIE IN UNGHERIA

I visti concessi in Ungheria sono essenzialmente di due tipi:

- Il **visto "C"**, per l'ingresso di breve durata al di sotto dei tre mesi;
- Il **visto "D"**, cioè il visto per residenza, che dà diritto ai titolari a entrate singole o multiple sul territorio e ad una permanenza per un periodo di minimo 90 giorni fino ad un massimo di un anno

I motivi previsti per il rilascio di quest'ultima tipologia di visto possono essere:

- impiego o altre attività economiche;
- studi superiori o partecipazione a tirocini;
- ricongiungimento familiare;
- altre ragioni, p.es. il caso in cui il richiedente è in possesso di una lettera di invito rilasciata dall'OIN, previa la garanzia rilasciata da un cittadino ungherese che si faccia carico del sostentamento dell'interessato;
- motivi umanitari.

Per i labour migrants il Governo prevede annualmente quote di ingresso che restano ampiamente insoddisfatte.

Per il primo anno di soggiorno il visto di residenza è l'unico documento che autorizza la permanenza degli stranieri, trascorso questo periodo l'autorità competente può rilasciare il **permesso di soggiorno** necessario per prolungare il periodo di permanenza. La richiesta deve essere sottoposta 15 giorni prima che il visto sia scaduto e il permesso di soggiorno è valido per il periodo definito nella richiesta per un massimo di 2 anni rinnovabili. Quando il permesso di soggiorno viene rilasciato per motivi di lavoro subordinato o per altra attività economica può avere una durata massima di 4 anni.

Per quanto riguarda il permesso di soggiorno per motivi di studio, la durata di validità non può superare l'anno al primo rilascio e può essere estesa per un altro anno ad ogni rinnovo fino a quando gli studi non siano completati.

Il **permesso di residenza** per lunghi periodi di soggiorno, che corrisponde alla nostra "carta di soggiorno", autorizza il titolare a risiedere in Ungheria per un periodo illimitato. Lo straniero titolare di un permesso di residenza può usufruire anche di una serie di diritti definiti da una normativa separata specifica per loro.

Il permesso di residenza può essere ottenuto dallo straniero che risieda legalmente in Ungheria da almeno 3 anni continuativi (fa eccezione la categoria dei soggiornanti per motivi di studio), il cui alloggio e i mezzi di sostentamento in Ungheria siano garantiti, contro il cui soggiorno non esistano particolari ragioni tra quelle definite dalla legge sugli stranieri oppure, infine, la cui residenza sia stata autorizzata dal Ministero degli Interni per motivi eccezionali.

11 Novembre (pomeriggio):

Incontro pastorale con i rappresentanti della Chiesa ungherese che si occupano di immigrazione e asilo

Al pomeriggio la Delegazione dell'11 novembre è stata accolta da diversi rappresentanti della Chiesa Ungherese che si occupano di immigrazione e asilo. L'incontro, svolto presso la sede della Conferenza Episcopale Ungherese, ha visto la partecipazione per l'Ungheria di: **Gabor Gyorgyovich** (Direttore dell'Ufficio Migrantes della Conferenza Episcopale Ungherese); **Laszlo Adanyi** (Caritas Ungheria); **Gabor Tihanyi** (Cavalieri dell'Ordine di Malta); del Cappellano dell'aeroporto di Budapest; di una rappresentante di Justitia et Pax e del Direttore della Caritas di Budapest.

Dopo una calda accoglienza con caffè e "pogacio" (caratteristici rustici ungheresi soffici e al formaggio) è iniziato il piacevole e familiare incontro in cui mons. **Laszlo Németh**, oltre ad esercitare una sorta di ruolo ponte tra operatori socio-pastorali italiani e ungheresi, ha fatto anche da traduttore. Dopo aver riferito i saluti della Presidenza del Dossier (mons. Nozza, mons. Petris e mons. Di Tora), ha aperto i lavori don **Pierpaolo Felicolo** presentando l'attività dell'Ufficio Migrantes di Roma per la pastorale dei migranti.

Gabor Gyorgyovich, direttore dell'Ufficio Migrantes, ha fatto gli onori di casa dando a tutti noi il benvenuto a nome della Conferenza Episcopale Ungherese. Si è detto piacevolmente colpito della visita, considerate le differenze che ci sono tra Italia e Ungheria per quanto concerne la portata e le caratteristiche dei flussi migratori. Per quanto concerne il lavoro della Fondazione Migrantes a Budapest la pastorale dei migranti si concentra principalmente nelle carceri, dove molto alta è la presenza di immigrati. Al riguardo la Conferenza Episcopale ha incaricato un Vescovo di seguire l'assistenza dei migranti.

Laszlo Adanyi ha fatto presente come fondamentale è il lavoro sinergico della Caritas Ungheria con la Caritas tedesca in materia di immigrazione, visti gli eventi storici che hanno portato grandi masse di cittadini della Germania dell'Est a emigrare temporaneamente in Ungheria nei primi mesi del 1989. Il principale livello di impegno della Caritas è la sensibilizzazione della popolazione: gli ungheresi, infatti, non sentono il problema dell'accoglienza degli immigrati. Fino ad ora la Caritas di Ungheria non ha mai realizzato una azione a favore dei migranti perchè mancano donazioni ad hoc ed il pubblico è poco sensibile a questi temi. Nella sostanza esistono gravi disagi sociali all'interno del Paese che di fatto richiamano la massima attenzione a discapito dell'integrazione dei migranti. Nonostante ciò, si sta progettando l'apertura di un centro di ascolto dedicato ai migranti.

Il **cappellano presso l'aeroporto di Budapest**, invece, ha richiamato l'attenzione sul problema molto sentito in Ungheria degli arresti in aeroporto di coloro che giungono in territorio ungherese sprovvisti di passaporto perché magari se ne privano non appena arrivati perché falso o per non avere prove riguardo la loro provenienza. Si tratta di immigrati che, una volta arrestati, chiedono asilo politico e si tratta di un numero di soggetti rilevante. Il cappellano mette in evidenza il cambiamento di procedura intervenuto nel 2003. Prima di due anni fa, infatti, una volta trovato in aeroporto un soggetto sprovvisto di passaporto o di regolare visto di ingresso, questi doveva trascorrere dai 30 ai 60 giorni in un'area d'attesa organizzata all'interno dell'aeroporto dove la sopravvivenza era garantita dall'assistenza materiale e spirituale della stessa cappellania. Da due anni l'attesa è di pochi giorni - massimo una settimana - dopodichè il soggetto

viene smistato nelle strutture statali. Il direttore della Caritas di Budapest sottolinea, invece, l'aiuto che la Caritas dà ai migranti in transito. Duro è stato il loro lavoro durante la guerra in Jugoslavia quando aiutavano i profughi a raggiungere i Centri di accoglienza al di là del confine. La situazione è attualmente cambiata perché, mentre nel passato la maggior parte dei migranti in Ungheria era solo di passaggio, adesso si tratta di persone che scelgono l'Ungheria quale luogo dove ricostruirsi una vita migliore ed economicamente più redditizia.

E' stato poi il turno della rappresentante ungherese di **Iustitia e Pax**. L'attività del suo ufficio si occupa prevalentemente di questioni connesse al rispetto dei diritti umani e solo in maniera contingente di immigrazione. Al riguardo sono stati attivati piccoli progetti specialmente in occasione della guerra in Jugoslavia. Attualmente la massima attenzione si concentra sulla condizione dei migranti detenuti nelle prigioni ungheresi, prestando la propria collaborazione ai cappellani e alle ong attive sul campo. La delegata ha partecipato alla recente Conferenza di Lisbona di Iustitia et Pax sui migranti e si è particolarmente occupata della recente conferenza internazionale sulla povertà nei Paesi dell'Europa Centro Orientale che si è tenuta a Budapest nel 2003. A questo riguardo la delegata si è detta interessata a conoscere più a fondo il lavoro di Caritas Europa su immigrazione e povertà.

La **Caritas dell'Ordine di Malta** ungherese, nata nel 1989, gestisce attualmente circa 50 servizi dislocati in tutto il Paese, con un impatto sul sistema socio-assistenziale nazionale molto significativo. In particolare si occupa dell'assistenza delle famiglie povere, dei senza fissa dimora, delle persone anziane abbandonate, dei malati fisici e psichici, dei bambini abbandonati e delle vittime di catastrofi e dei rifugiati. È specializzata soprattutto nei programmi di gestione delle crisi.

La Caritas dell'Ordine di Malta ha intrapreso le attività di fronte all'emergenza presentatasi nei primi mesi del 1989 di gestire l'afflusso in Ungheria dei profughi provenienti dalla Germania dell'Est e diretti in Austria. Si trattò di un numero di persone talmente cospicuo da richiedere la costruzione di campi di accoglienza. Il primo venne organizzato presso una parrocchia della periferia di Budapest. Durante l'emergenza ne furono allestiti 3 e qui passarono in tre mesi ben 50 mila persone. Con l'abbattimento del muro di Berlino nel novembre '89, l'emergenza dei profughi della Germania Orientale si risolse da sola, ma negli anni successivi le strutture sono state accresciute per poter affrontare l'assistenza sociale e sanitaria delle minoranze ungheresi di Romania. Nelle parrocchie delle città più vicine al confine con la Romania esistevano questi campi di accoglienza che si sono successivamente trasformati e ampliati in vere e proprie sedi di missioni per migranti provenienti dalla Romania con assistenza materiale e spirituale.

Nella primavera del 1991 è stato quindi il tragico turno della dissoluzione della Jugoslavia. Durante la guerra l'attività dell'Ordine di Malta ha riguardato non solo l'accoglienza dei profughi jugoslavi ma ha visto l'Ordine di Malta impegnato direttamente sul fronte di guerra per curare i soldati feriti e al di là del confine per accogliere in appositi campi profughi le minoranze ungheresi in fuga (60.000 persone assistite) e supportarne quindi il rimpatrio quando l'emergenza si è conclusa. In questo drammatico frangente, molte famiglie ungheresi si sono rese disponibili all'accoglienza e alla solidarietà dei profughi. E' rimasto impresso nell'immaginario degli ungheresi l'intervento in occasione dell'assedio di Vukovar quando riuscirono a mettere in salvo 4.500 civili ungheresi.

Dal 1995 a oggi le esigenze e le urgenze sono diminuite. Il lavoro dell'Ordine di Malta è soprattutto quello di allestire e animare i campi di accoglienza. L'animazione ha sempre una duplice caratteristica, materiale e pastorale. Altro lavoro nel quale sono attualmente impegnati è quello di facilitare l'iter per i rifugiati e la ricerca di una casa e di un lavoro per chi deve lasciare il campo di accoglienza.

Attualmente hanno in corso 29 progetti in aree a forte rischio di tensioni sociali per la composizione etnica della popolazione residente (presenza di forti minoranze rom non accettate dal resto della popolazione) e per l'elevato livello di disoccupazione, molto al di sopra della media nazionale.

Secondo gli esponenti della Chiesa ungherese, alcune delle **problematiche più attuali dell'immigrazione** in Ungheria riguardano:

- Le minoranze nazionali all'estero, che l'adesione all'UE ha separato ancor di più dalla madre-patria. Si tratta di una vera e propria comunità transnazionale, dispersa nel nuovo spazio europeo (Slovacchia), in quello prossimo venturo (Romania e Croazia) e nel „nuovo vicinato“ (Ucraina e Serbia). La reintroduzione dei visti per chi proviene dalla Serbia e dall'Ucraina, oltre che separare dalla madre-patria le minoranze ungheresi, rischia di indebolire le economie transfrontaliere in aree già di per sé depresse. L'Ungheria, comunque, ha firmato con entrambi gli Stati un accordo per visti di ingresso multipli della durata di un anno e gratuiti.
- La migrazione interna ovvero i massicci spostamenti dalle campagne alla città alla ricerca di condizioni di vita economicamente migliorative; ciò riguarda sia gli immigrati sia gli stessi ungheresi, che cercano una soluzione radicale a condizioni di povertà diffusa.
- La disoccupazione e il lavoro nero. In Ungheria si stimano finanche 400 mila immigrati non documentati, in determinati momenti dell'anno. Il problema non è però ancora sentito né dalle istituzioni né dalla società, tanto è vero che esistono forti difficoltà per l'assunzione di un lavoratore immigrato. La priorità nelle assunzioni, inoltre, viene data agli ungheresi. L'obiettivo del Governo è di istituire un sistema fondato sui cosiddetti „libretti blu“, finalizzato a gestire l'offerta di lavoro, ma non risulta ancora efficace la collaborazione tra le istituzioni, il mondo del lavoro e quello sociale. L'Ungheria va divisa in due grandi parti: l'Est più povero e l'Ovest più ricco. Ed è come se ci fosse un continuo spostamento per il quale gli ungheresi dell'Est si spostano verso Ovest e gli ungheresi dell'Ovest vanno a cercare lavoro in Austria dove i salari sono più alti. Diversamente da quello che riferiscono gli studiosi, la percezione basata sull'esperienza quotidiana è che chi vuole rimanere si insedia nei piccoli centri e non nella Capitale. Si nota, poi, sempre di più l'arrivo di laureati soprattutto in medicina che non fanno l'ungherese ma che si fermano in Ungheria a svolgere lavori in nero, dequalificati e al limite della sopravvivenza. Quotidianamente a Budapest, a Moskva Ter (piazza Mosca), si svolge all'alba il „mercato delle braccia“. La ricerca del lavoro è anche lo scopo di un'associazione di immigrati gestita dagli stessi immigrati. L'associazionismo si nota perché è più presente tra quegli immigrati che avevano fatto già esperienza di associazionismo nel Paese di partenza.
- La prostituzione e il commercio degli esseri umani, e in particolare dei bambini, vedono l'Ungheria coinvolta sia come Paese di partenza che di transito o arrivo. Per la lotta contro il trafficking è stato e sarà sempre più importante il sostegno dell'UE, in particolare per quanto riguarda il controllo delle frontiere.
- La comunità cinese. Fin dai tempi del comunismo, vive in Ungheria un numero cospicuo di cinesi. Un gran numero è giunto in territorio ungherese a seguito di una legge degli inizi degli anni '90 che ha reso possibile ottenere il permesso di soggiorno per quell'immigrato che arrivava in Ungheria con la volontà di aprire un'attività commerciale. Sono così arrivati migliaia di cinesi e le loro attività sono facilmente distinguibili a Budapest: ristoranti, call center, solarium, bazar, ecc. Attualmente la legge è stata modificata, ma il potere di attrazione esercitato dalle catene migratorie sulla comunità cinese resta. Al 2005 i cinesi in possesso di permesso di soggiorno sono solo 3.146, ma se

ne stimano circa 100 mila, per lo più attivi nel commercio ambulante e nel lavoro sommerso. Sono ormai diversi anni che si parla dell'integrazione dei cinesi in Ungheria. Circa un anno fa è stata aperta una scuola cinese: sicuramente l'aver organizzato una scuola solamente cinese non aiuterà l'integrazione ma almeno assicura l'educazione delle giovani generazioni cinesi che per troppo tempo in Ungheria sono rimaste prive di educazione primaria.

- Le migrazioni dei rom che sono sempre causa di rifiuto della popolazione residente. In Ungheria i rom, storica minoranza nazionale, hanno garantiti tutti i diritti, ma sono stati i primi ad avvertire le conseguenze della forte disoccupazione. Attualmente la comunità si attesta a circa 300-600 mila persone.

Conclusioni del Viaggio Studio

Sono trascorsi quindici anni da quando l'Ungheria ha eliminato in modo pacifico la dittatura comunista. Nel corso di questi anni le giovani istituzioni democratiche - così come le strutture della società civile - si sono consolidate, l'economia ha conosciuto una forte crescita (dal 1989 si è registrato un tasso medio d'aumento annuo del 4%), anche grazie all'apporto delle imprese straniere che partecipano in numero sempre maggiore allo sviluppo economico del Paese.

L'Ungheria, primo Paese del blocco comunista a riformare il sistema di pianificazione centralizzata dell'economia, ha vissuto una rapidissima transizione all'economia di mercato che, dopo il necessario periodo di rodaggio, mostra ormai una piena affidabilità. Molti economisti descrivono il caso dell'Ungheria esprimendosi in termini di "miracolo economico" o di "modello di sviluppo" ungherese. Il prossimo obiettivo dei governanti ungheresi è, dunque, costruire una piena integrazione europea, dopo la formalizzazione dell'allargamento dell'Unione Europea prevista nel 2004 e resa possibile dopo un lungo processo di negoziazione iniziato nel 1993 con i famosi "criteri di Copenaghen".

Nel corso degli anni Novanta la crescita socio-economica, insieme alla posizione geografica e alla prospettiva di adesione all'Unione Europea, hanno fatto dell'Ungheria, prima, un importante Paese di transito per l'immigrazione e, poi sempre più, un Paese di immigrazione. Contribuiscono, inoltre, a questo trend la presenza di consistenti minoranze ungheresi nei Paesi limitrofi (che potrebbero emigrare in Ungheria) e il lento ma continuo declino demografico.

Alla fine del viaggio studio è emerso che sono molti i punti di contatto e le questioni comuni che associano due Paesi di frontiera come l'Italia e l'Ungheria e porteranno ad un rafforzamento della collaborazione reciproca grazie soprattutto all'adesione all'UE del 1° maggio 2004. Dopo la caduta del comunismo, l'Ungheria si è trovata ad affrontare difficili crisi umanitarie come l'accoglienza nei primi mesi del 1989 di 50 mila tedeschi dell'Est o pochi anni dopo dei profughi dalla ex Jugoslavia, che hanno visto l'impegno delle istituzioni essere sostenuto dai sacrifici della società civile e dall'accoglienza offerta dalle strutture della Chiesa cattolica. Dopo aver prodotto nella repressione della rivoluzione del 1956 quasi 200 mila profughi, all'inizio del 1989 la solidarietà della popolazione non è mancata e in qualche maniera ha contribuito molto più che simbolicamente a dare un ultimo scrollone al traballante muro di Berlino.

Oggi che queste crisi sembrano essere un lontano ricordo, l'Ungheria rappresenta per la sua posizione di confine un complesso polo migratorio di flussi di transito, di insediamento o all'opposto in uscita.

Sono lontani i tempi, quando alla fine dell'Ottocento, gli ungheresi insieme agli italiani divennero i protagonisti assoluti dell'emigrazione di massa oltreoceano. Sono storie „parallele“ di successo, ma anche di enormi sacrifici: il „New York Times“ dell'epoca riferiva: „Gli ungheresi sono come i cinesi, non si assimilano alla società americana“.

Ora sono soprattutto i giovani laureati ungheresi a emigrare, di fronte alle poco attraenti offerte del mercato del lavoro nazionale. E' divenuta una questione controversa l'emigrazione dei medici, che rappresenta solo la punta di un iceberg di un fenomeno che ha ormai assunto le caratteristiche di una "fuga di cervelli".

Dall'altra parte, un po' per effetto della emergente crescita economica e un po' a causa del rovesciamento dei confini derivante dall'allargamento a Est dell'Unione Europea, l'Ungheria sta diventando sempre più una meta di arrivo oltre che di transito verso i tradizionali Paesi di immigrazione della Vecchia Europa.

Per ora sono soprattutto le minoranze ungheresi residenti nei Paesi confinanti - si stima circa 3 milioni di persone sparse in Romania, Slovacchia, Ucraina, Serbia e Croazia - a cercare migliore fortuna nella capitale ungherese o nei suoi dintorni. E' evidente il richiamo esercitato dalla differenza di sviluppo con i Paesi confinanti, ma è soprattutto il legame dell'antica cittadinanza ungherese ad attirare in patria chi da minoranza non vuole più essere trattato, nonostante le garanzie offerte dalla casa comune europea.

Altro fattore di attrazione è la diffusa offerta di lavoro nero, ampia quasi quanto in Italia, soprattutto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Sono soprattutto i romeni e gli ucraini, denuncia la Caritas di Ungheria, a prestarsi ad accettare condizioni lavorative precarie che nelle regioni di campagna del Sud raggiungono livelli di "semi-schiavitù", mentre sono all'ordine del giorno i flussi pendolari di finti turisti come quelli transfrontalieri provenienti dalla Transilvania (Romania).

Gran parte della presenza immigrata in Ungheria, dunque, sembra sfuggire a quelle che sono le politiche di gestione ufficiali e le stesse quote di ingresso annuale, ponderate ogni anno dal Governo ungherese sulla base del fabbisogno ufficiale di manodopera immigrata (circa 80 mila persone), rimangono abbondantemente insoddisfatte dai nuovi ingressi. Sotto tanti aspetti si tratta di una situazione analoga a quella di Polonia e Romania, che già da alcuni anni hanno proceduto a misure ripetute di regolarizzazione della presenza dei lavoratori stranieri di piccola ma significativa portata, per quanto lontanissime dai 700.000 regolarizzandi in Italia nel 2002 e in Spagna nel 2005.

La condizione dell'immigrato in Ungheria, inoltre, viene resa ancora più difficile dall'assenza di programmi governativi in favore della loro integrazione. Questi programmi, infatti, esistono solo per i richiedenti asilo e i rifugiati. Forse è troppo presto, ci confermano i nostri ospiti, perché si tratta per lo più di persone che l'ungherese già lo parlano e alle quali la cultura magiara appartiene per tradizione. E poi le condizioni economiche presenti non permettono investimenti in tal senso, il welfare state deve limitare i suoi compiti così come chiede Bruxelles o la Banca Mondiale. Infine, non va trascurato il fatto che la società preme e si dimostra preoccupata per i rapporti con le minoranze interne, i rom prima di tutti, che restano particolarmente difficili.

Nonostante ciò, nel 2001, l'Ungheria ha approvato, e subito modificato per attenuarne alcuni aspetti, la controversa legge sugli ungheresi che vivono negli Stati confinanti (la cosiddetta „legge sullo status“), attraverso la quale concedeva loro una serie di diritti sociali di cui sono titolari i cittadini ungheresi. La questione è molto complessa e riguarda direttamente le relazioni bilaterali con gli Stati in questione (la Romania, per prima, a causa della cospicua minoranza ungherese in Transilvania). Negli ultimi mesi non ha raggiunto il quorum il referendum per la doppia cittadinanza, accadimento che sembra per ora aver smorzato le tensioni. Tuttavia, in prospettiva, la concessione della „doppia

cittadinanza" alle minoranze all'estero sembra destinata a diventare essenziale per i futuri bisogni di forza lavoro aggiunta per l'economia nazionale, considerato che da una parte sono evidenti le tendenze di regressione demografica e dall'altro si tratta di lavoratori facilmente integrabili e altamente qualificati.

L'Ungheria è, dunque, destinata a diventare sempre più un Paese di destinazione dei flussi migratori provenienti dall'Oriente e tutti hanno convenuto che la società non è preparata in tal senso. Una indagine internazionale della Fondazione Nord Est diffusa in questi giorni conferma i timori espressi: l'Ungheria risulta essere il Paese europeo con il più forte atteggiamento di chiusura nei confronti dell'immigrazione. Dai cittadini ungheresi gli immigrati sono visti soprattutto come una minaccia all'occupazione, ma anche come un elemento perturbatore degli equilibri sociali.

Alla conclusione dell'incontro si è convenuto che l'esperienza dell'Italia può presentarsi come un importante modello esperienziale. Anche l'Italia è stata prima di tutto un Paese di emigrazione, poi negli anni '70 un Paese di transito e infine è divenuto nel corso degli anni '90 un importante Paese di immigrazione. L'Ungheria non vuole trovarsi impreparata di fronte alle prospettive di una società globalizzata e, perché Schengen non diventi una barriera ma una opportunità per tutti, aspetta con fiducia che la libera circolazione almeno all'interno dell'UE allargata porti una prosperità più ampia e condivisa.

Il fenomeno migratorio in tal senso, come ha detto Mons. Nozza nell'introduzione del volume di Caritas Italiana *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, „conferisce un maggiore spessore umano al processo di allargamento“.

(scheda a cura di Delfina Licata
e Antonio Ricci)

Per approfondimenti

Caritas Italiana, *Europa. Allargamento a Est e immigrazione*, Idos, Roma, 2004

Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione 2005*, Idos, Roma, 2005

C. F. Ammendola, O. Forti, F. Pittau, A. Ricci, *The impact of immigration on Italy's society*, IDOS, Rome, 2005